

Carissimi Confratelli,

Dopo lunga malattia, il nostro Confratello professo perpetuo sacerdote

D. MASSIMINO MORGANTI

è piamente spirato a Catania, il 30 gennaio u. s., all'età di 77 anni.

La sua scomparsa ha suscitato, nell'Ispettorìa Sicula e in quanti l'hanno conosciuto, un profondo cordoglio e un vivo rimpianto.

Era nato da Giambattista e da Carolina Beretta il 17 aprile 1866, in un ridente paesello della Brianza, a Lesmo, in provincia di Milano, ultimo rampollo di una patriarcale famiglia di ben dodici figlioli. Compiuto nel piccolo borgo natio il corso elementare, dai pii genitori nel settembre del 1878 fu mandato a Torino alla scuola del grande Educatore, che ormai riempiva del suo nome il vecchio e il nuovo continente. Due suoi fratelli godevano già dei benefici dell'opera educativa di Don Bosco: Pasquale, che fu più tardi Direttore spirituale del Grande Seminario di Milano e poi Arcivescovo di Ravenna, ed Enrico, che divenne zelante sacerdote salesiano. Massimino all'Oratorio di Valdocco stava contento, tenendo il primato nello studio e nella condotta.

Nel 1882, verso la fine della terza ginnasiale, prima degli esercizi spirituali, va a confessarsi da Don Bosco, il quale gli domanda: — Tu che intenzione hai per il tuo avvenire?

— Don Bosco, ho deciso di andare in seminario a Milano.

— No, figlio mio! Io non te lo consiglio affatto! Tu devi rimanere qui con noi. Pensaci.

— Ma... a me piace stare colla mamma e perciò vorrei farmi prete secolare...

— No, no, no! Bada a quello che ti dico: Don Bosco non è di questo parere. Rifletti bene e prega. Fra una settimana mi darai la risposta.

Ciò scombuscolò Massimino, il quale, passata la settimana, non si presenta a Don Bosco. Questi allora lo fa chiamare dal suo segretario Don Berto dal balcone della sua cameretta, mentre il giovanetto giocava coi compagni in cortile.

« Come! » esclama Massimino fortemente meravigliato, « Don Bosco, immerso in una infinità di affari, ha il tempo di pensare a me, minuscolo fanciullo? ». E risoluto corre da Don Bosco. Lo trova in piedi nella sua cameretta, accanto al suo scrittoio, mentre lo accoglie con un sorriso.

— E dunque?...

— Don Bosco, rimango per sempre con lei: faccia di me quello che vuole — risponde con slancio filiale Massimino.

— Bravo, figliuolo! Così va bene, son contento! Perchè, vedi, altrimenti tu nel mondo saresti come un merlo tra quattro gatti: di te farebbero un boccone!...

Finito brillantemente il corso ginnasiale in quattro anni, nel settembre del 1882 Massimino fa il suo ingresso nel Noviziato Salesiano a San Benigno Ca-

nave. Il 26 ottobre dello stesso anno riceve dalle mani di Don Bosco l'abito chiericale. Dopo la vestizione, il Santo, acclamato, scende in cortile in mezzo ai novizi, e, visto Massimino Morganti: « Ecco!, esclama, ecco qui il merlo che voleva farsi mangiare da quattro gatti!... »

Nel noviziato Morganti fece tali progressi nella virtù, che il suo Maestro, Don Giulio Barberis, lo definì « la perla del noviziato ». Ed erano ben centoventi i suoi compagni.

Dopo il noviziato, emessi i voti religiosi, passa nel campo del lavoro.

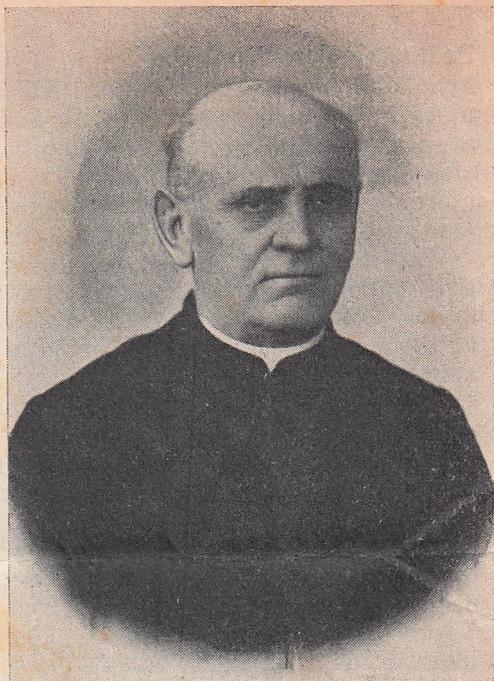
E fu insegnante pregiato a Mogliano Sabino, donde dovette partire per il servizio militare, che compì con dignità nel 1886-87; fu ad Alassio, ad Albenga, a Torino (Oratorio), dove il 19 Settembre 1891 realizza il sogno radioso di tutta la sua vita, il sacerdozio. Quindi l'ubbidienza lo invia a Trecate, poi a Mogliano Veneto come Prefetto, a Macerata come Consigliere Scolastico, a Roma (S. Cuore) come insegnante impareggiabile, e infine nel 1902 a Pedara come Catechista. Fu qui il suo grande campo di lavoro, dove egli, che era tempra di uomo fatto per il governo, venne eletto Direttore nel 1908, e vi rimase con questa carica per un ventennio, con tre brevi interruzioni per dirigere l'importante Istituto S. Francesco di Sales di Catania nel 1914-15, l'Oratorio Festivo di Lugo nel 1921 e quello di Iseo nel 1922. Nel 1923 ritornò alla sua Pedara e vi rimase fino alla morte.

Nel 1902 egli per venire in Sicilia lasciava a malincuore Roma, che amava grandemente perchè sede del Vicario di Cristo, poichè da Don Bosco aveva ereditato anche una grande devozione per il Papa.

A conferma di ciò ricordo che due anni orsono, mentre i nostri aspiranti ascoltavano in cortile un radiomessaggio del Sommo Pontefice, lo si vide tutto il tempo dell'audizione in ginocchio sulla nuda terra, intento alla parola ispirata del S. Padre, mentre qualche lacrima gli solcava le gote.

Da Roma la Provvidenza lo mandava a Pedara, sull'Etna, a 610 m. s. m., affinchè l'Istituto degli Aspiranti Salesiani della Sicilia, fondato nel 1897 dal pio Sac. D. Alfio Barbagallo per suggerimento del Servo di Dio il Card. Giuseppe Benedetto Dusmet, avesse da Don Massimino Morganti il genuino spirito salesiano.

E Don Massimino v'imprese una fisionomia salesiana caratteristica, inconfondibile. Per quarant'anni fu sempre in onore questo binomio: Don Massimino-



Pedara, Pedara-Don Massimino. Chi andava al Collegio di Pedara cercava istintivamente nei corridoi, nel cortile o nella vigna la figura austera, autorevole, arguta e faceta del Vecchio Lombardo o, come lo chiamavano alcuni, del Vecchio della Montagna, per udire la sua amabile conversazione, avere un suo consiglio, fare un po' di buon sangue con lui.

Nel 1928, stanco delle sue lunghe fatiche, si ritirò dalla direzione della casa, per dirigere solo le anime nel tribunale di penitenza e per prepararsi all'ultimo viaggio nel raccoglimento più intenso dello spirito.

Raggiunti i settant'anni, sentiva vicina la morte. « La vedo all'orizzonte, diceva con una tinta di umorismo, e bisogna che prepari i bauli per l'eternità. Ma il curioso è che ancora non sento il *cupio dissolvi!* »

Aveva il segreto presentimento di dover morire di cancro allo stomaco. Infatti negli ultimi tempi accusava disturbi intestinali e difficoltà di digestione. Visite di clinici rinomati, medicine e perfino un intervento chirurgico, non valsero a rallentare la marcia del male, che lo spingeva a grandi passi verso il sepolcro. Il povero Confratello si spegneva lentamente come una lampada a cui venga meno l'alimento.

Spirava nella Casa Ispettorale di Catania, sabato 30 gennaio u. s. alle ore 11,25, l'indomani della festa del nostro Patrono S. Francesco di Sales, giorno di generali suffragi per tutti i Salesiani defunti. Mezz'ora prima del suo tramonto volle che lo si facesse sedere: fu l'ultima sua volontà espressa con parole. Poi tacque, senza perdere mai, fino agli ultimi istanti, la lucidità della sua bella intelligenza. E spirava seduto, serenamente, quasi senza agonia, munito di tutti i conforti della Grazia Divina e assistito dall'affetto di numerosi Confratelli, dopo aver baciato il Crocifisso e dato uno sguardo di figlio affettuoso all'immagine di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, stringendo tra le mani la corona del S. Rosario, che egli negli ultimi anni recitava ogni giorno per intero, mentre girava per la casa, quasi a spargere in essa le benedizioni della Madonna. Il sig. Ispettore Don Secondo Manione e una lunga schiera di Confratelli, ex-allievi ed amici accorrevano per pregare dinanzi alla sua salma, che pareva quella di un dormiente, composta nella solennità della morte, dopo che l'anima sua bella aveva spiccato il volo nel momento in cui il sacerdote recitava la prece dell'espiazione: « *Suscipiat te Christus, qui vocavit te, et in sinu Abrahae Angeli deducant te* ». Intanto si telegrafava ai Superiori Maggiori, che stimavano tanto D. Massimino Morganti, e ai parenti suoi, che non poterono essere presenti al suo trapasso. Il 1° febbraio ebbero luogo i funerali, che che assunsero un carattere di particolare solennità per il concorso plebiscitario dei Salesiani di Catania e delle Case viciniori. Infatti il sig. Ispettore celebrò la Messa solenne da requiem cantata dagli studenti di teologia, e nel corteo funebre sfilarono in devoto omaggio il Consiglio Ispettorale, molti Direttori e Confratelli, gli studenti di teologia e filosofia con i novizi di S. Gregorio, gli aspiranti salesiani di Pedara, i giovani studenti dell'Istituto S. Francesco di Sales e gli artigiani dell'Ospizio S. Cuore di Catania e una larga rappresentanza di ex-allievi ed amici, che accompagnarono la salma al cimitero di Catania. A Pedara, dove Don Massimino lavorò per quarant'anni, fu un lutto cittadino. Il 7 febbraio la Chiesa Madre del paese si vestiva a nero, il Parroco cantava la Messa, presenti tutte le Autorità cittadine, gli alunni del Collegio, le Figlie di Maria Ausilia-

trice di Pedara e di Trecastagni e una massa di popolo. Tessè l'elogio del Defunto Don Domenico Andronico, suo affezionato alunno per lunga convivenza di vita, esaltando la bella figura dell'Estinto. L'Osservatore Romano e il Giornale d'Italia ne annunziavano il decesso, mentre uomini eminenti mandavano alla famiglia salesiana di Pedara le loro condoglianze con espressioni che mettevano in risalto il figlio devoto di Don Bosco, l'educatore insigne, l'ardente apostolo, il direttore insuperabile, il consigliere illuminato, il forgiatore di forti caratteri, dall'anima aperta, dal volto sempre gioviale. Raccolgo in parte queste espressioni per darvi, carissimi Confratelli, il quadro della figura morale di Don Massimino Morganti.

Don Massimino era veramente simpatico! Anche fisicamente era un bell'uomo: alto, forte, robusto, diritto, rubicondo, occhi vivaci e arguti. A settant'anni era ancora resistente alla fatica, tanto da attendere per ore ed ore a certi lavoretti agricoli, di cui si diletta, nonchè alla lettura di grossi volumi, per saziare la sua avidità di conoscere. Camminatore instancabile, fino a qualche anno fa si lasciava indietro tutti i compagni, quando si trattava di arrampicarsi per le scoscese balze del nostro bosco etneo.

Aveva ingegno pronto e vivido, di tipica marca ambrosiana, cioè lepidi, umorista fine, fortemente incline alla burla. La sua conversazione era per questo spassosissima per le trovate inesauribili di cui sapeva condirla e per il tono nobile e dignitoso da cui non si allontanava mai. Sono indimenticabili le lunghe, amene conversazioni, le comiche diatribe per questioni di campanile tra nord e sud d'Italia! Parecchi si accanivano contro di lui, e lui teneva testa magnificamente a tutti, tutti travolgendo con una violenta valanga di grida, di gesti, di occhiate terribili, specialmente quand'era al corto di argomenti!... E intanto le risate scoppiavano clamorose in una sana giocondità tutta salesiana.

Carattere franco e aperto, non conosceva infingimenti, che tante volte seminano discordie e diffidenze: era sincero fino a confinare colla spregiudicatezza! Parlando della bugia diceva schiettamente che quello era un peccato di cui non aveva mai sentito il bisogno di accusarsi in confessione. Questa sua sincerità mista ad una vivacità congenita, arrivava talvolta alla ruvidezza dei modi, ma sotto quelle forme nascondeva un cuore generoso, delicato e sensibile, che lo rendeva pronto a dare quanto aveva, pur di non veder soffrire il suo simile. Era naturale quindi che quanti venissero a contatto con lui gli si legassero con una cordiale, sincera e tenace amicizia.

Non erano pochi infatti quelli che lasciavano Catania, ed anche paesi più lontani, per venire a Pedara a passare qualche giorno in sua compagnia.

La soave figura di Mons. Emilio Ferrais, arcivescovo di Catania, l'amabile Mons. Luigi Bignami, Arcivescovo di Siracusa, Ispettori e Direttori Salesiani, professionisti, alunni e vecchi amici salivano a Pedara a cercare pace, riposo e la gaia conversazione di Don Massimino Morganti.

Ma l'opera benefica di quest'Uomo rifulse in modo particolare nel plasmare con mano maestra l'anima e il carattere dei futuri ministri del santuario, distinguendo con occhio indagatore il buon frumento dal loglio, infondendo lo spirito di famiglia che caratterizza la nostra casa e forgiando gli animi con quella genuina pedagogia, che egli apprese alla scuola del Padre.

I suoi succosi ed efficaci discorsetti erano conditi di esempi tratti dalla mirabile vita di San Giovanni Bosco. E i giovani bevevano dalle sue labbra lo spi-

rito del Grande Fondatore e si affezionavano entusiasti per mezzo suo alla vita salesiana.

Altro pregio interessante del caro Estinto era il suo impareggiabile valore come professore, specie di latino. Affermano molti che alla scuola di Don Massimino si andava di galoppo nell'apprendimento di questa difficile lingua.

Egli sferzava a sangue i pigri. Ma era più inesorabile con le debolezze di carattere morale. Dalla sua scuola sono usciti ottimi elementi, bravi professionisti, zelanti sacerdoti, un gran numero di Salesiani e una bella schiera di direttori.

In lui armonizzavano a meraviglia una pietà profonda e sentita, spirito di preghiera, costumi illibati, una coscienza retta, onesta, adamantina, che nell'insieme gli conferivano un'autorità di uomo superiore, e più tardi, a mano a mano che le primavere si accumulavano sulle sue spalle, un'aureola di paternità simpatica, che ispirava fiducia, confidenza, abbandono. Lo sanno molto bene le anime da lui dirette soprattutto i sacerdoti che in lui trovavano sempre un saggio consigliere, un cuore paterno e sensibile a tutti i bisogni della coscienza. La sua spiccata prudenza poi lo mise per parecchi anni nel delicato e importante ufficio di Consigliere Ispettorale.

Aveva un'anima di artista: amava molto la musica, la poesia, ma soprattutto amava la divina poesia del creato, che egli spessissimo contemplava estatico sul Mongibello gigante, anelando alla contemplazione infinita del Creatore.

Carissimi Confratelli, Don Massimino Morganti

è una di quelle figure che ci han portato la linfa vitale salesiana che sgorga dal cuore di Don Bosco, e questo spiega il rammarico che sentiamo immenso per la sua dipartita.

Molto ci sarebbe ancora da dire di lui, ma non me lo consentono i limiti di una lettera necrologica. Nell'attesa che un Confratello che gli fu vicino per molti anni, raccolga in più vasta mole i tratti edificanti e caratteristici della sua vita, si rivolge preghiera a quanti siano in condizioni di farlo, di mandare episodi, impressioni e giudizi a questa casa.

La morte di D. Massimino Morganti per noi Salesiani della Sicilia è dolorosa, anche perchè con lui scompare uno degli ultimi fili d'oro che uniscono i figli di quest'isola al Fondatore e Padre; con lui scompare pure uno dei veterani superstiti di quella falange gloriosa di pionieri, che tanto luminosamente hanno fatto conoscere l'opera Salesiana in Sicilia.

Per la morte di Don Massimino Morganti il compianto è stato generale e i suffragi generosi. A questi unite anche i vostri.

Pregate pure per la casa degli Aspiranti Salesiani di Pedara e per chi si professa

VOSTRO AFF.MO IN DON BOSCO

SAC. ANTONIO DI FALCO

DIRETTORE

ISTITUTO SALESIANO "S. GIUSEPPE" - Pedara (Catania)



Sig. Rev.mo Cappellano

Villa Salus Corse Moncaglieri 315

TORINO
